

13 febbraio 2015



Elisa Giovannetti

Azienda Ospedaliera Universitaria Pisana, Pisa

Dai canali alla Torre per mettere alle strette il tumore del pancreas

Un po' *Giochi senza frontiere*, un po' campo profughi. Al mio arrivo ad Amsterdam sono state queste le immagini che mi sono venute in mente. Ho avuto subito la possibilità di interagire con studenti di tutto il mondo: Iran, Indonesia, Egitto, Brasile, Cile e di molti Paesi europei. Grande merito di questa città, aperta come solo una città portuale sa essere, dove l'inglese è pane quotidiano quasi per tutti.

Apertura e organizzazione le due parole d'ordine: un paese in cui tutto è disciplinato, in orario, progettato alla perfezione. Quando però in laboratorio succede l'imprevisto, il capo è felice se ci sono collaboratori che arrivano dall'Europa del Sud come italiani o spagnoli, veri maghi dell'improvvisazione.

Già, il laboratorio. Fin dalla preparazione della mia tesi in medicina ho capito che il mio interesse era cercare la causa di alcune malattie. Così, mi sono servita della mia preparazione di medico come strumento da usare in laboratorio. Così mi sono ritrovata a passare la maggior parte del mio tempo con cellule, studenti, e computer. Ma con i pazienti nella mente e nel cuore.

Ora studio due *big killer*: il [tumore del polmone](#) e [quello del pancreas](#). Quest'ultimo, soprattutto, resta un nemico contro cui abbiamo poche armi. È il decimo tumore solido per frequenza, la sua diffusione è da anni in aumento e ha poche probabilità di guarigione. Il progetto che sto mandando avanti, anche grazie ai fondi AIRC, permette di testare nuovi farmaci contro i tumori del pancreas. Abbiamo ideato modelli preclinici per valutare se determinate caratteristiche genetiche del tumore ci possono mostrare in anticipo se un trattamento funzionerà o meno. Un grande progresso, poiché i nuovi farmaci contro i tumori - e probabilmente ancor più quelli che verranno in futuro - mostrano la loro efficacia soltanto nei malati che hanno specifiche caratteristiche genetiche.

Disporre di queste tecniche significa quindi poter somministrare a ciascun paziente il farmaco che garantisce i migliori risultati.



Ora i miei studi proseguiranno nella città in cui ho iniziato la mia formazione scientifica, a Pisa, grazie a un finanziamento AIRC (Start-up) che mi consentirà di dare vita a un laboratorio e a una nuova unità di ricerca. Per fare sì che la maggior conoscenza delle basi di questa malattia possa in futuro permetterci di fare un salto di qualità nel suo trattamento, anche se non eseguiamo visite e non somministriamo farmaci, sono sempre i pazienti al centro della nostra attività.

Condividi su

LEGGI TUTTI I POST >>

ADERISCI ALL'INIZIATIVA >>